

# MITTEILUNGEN DES ÖSTERREICHISCHEN STAATSARCHIVS

---

HERAUSGEGEBEN VON DER GENERALDIREKTION

STEFAN SEITSCHKEK/PIA WALLNIG/THOMAS WALLNIG (Hg.)

## VERFLECHTUNG UND NACHBARSCHAFT: „ITALIEN“ UND „ÖSTERREICH“ IN DER VORMODERNE



64

---

2024

Antonio Trampus

## Spie, ambasciatori e politica internazionale: un memoriale inedito di Giacomo Casanova sull'*Exposition raisonné* e la figura di Sebastiano d'Ayala a Vienna nel 1788

**ABSTRACT:** This contribution examines, on the basis of new sources from the archives of Venice, Vienna and Dubrovnik, an unpublished memorial presented to the State Inquisitor in Venice on behalf of Giacomo Casanova by Sebastiano d'Ayala. The analysis of the text and of the context in which it was formed highlights the relationship between Casanova, Sebastiano Foscarini (the Venetian ambassador in Vienna) and d'Ayala as a former Jesuit and diplomatic agent of the Republic of Ragusa. In particular, this article investigates the role of these actors in writing political pamphlets in favor of the Republic of Venice in the long dispute with the United Provinces (1772–1785), with the aim of obtaining the intervention by Joseph II as international arbiter.

Venezia, febbraio 1788

Nei primi giorni del febbraio 1788, corrispondente al febbraio 1787 secondo il vecchio calendario veneto, gli Inquisitori di Stato ricevettero un lungo e inaspettato memoriale. Lo firmava il conte d'Ayala, rappresentante della Repubblica di Ragusa a Vienna, e ricostruiva una lunga vertenza diplomatica che tra il 1775 (in realtà già dal 1772) e il 1784 aveva condotto la Repubblica di Venezia quasi sull'orlo di una guerra con le Province Unite olandesi.<sup>1</sup>

I fatti avevano occupato per mesi le cronache di tutte le gazzette europee. Due avventurieri di origine dalmata, Primislao e Stefano Zannowich, espulsi da Venezia nel 1769 e stabilitisi ad Amsterdam,<sup>2</sup> avevano tentato una truffa ai danni di due commercianti berlinesi in possesso della cittadinanza olandese e con sede ad Amsterdam, Pierre Chomel e Carl Henri Jordan. I fratelli Zannowich avevano proposto un affare a Chomel e Jordan attraverso la conversione di una cambiale di 3500 zecchini per 27.000 fiorini, garantita in parte da denaro contante e in parte da un deposito di diamanti a Genova, che però si era rivelato inesistente. Dopo la scoperta della frode, Stefano Zannowich – che si faceva anche chiamare Principe d'Albania – aveva promesso di indennizzare i mercanti olandesi e, prima di fuggire a Napoli per raggiungere il fratello, si era presentato al residente della Repubblica di Venezia all'Aja – Stefano Cavalli – con il falso nome di

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Venezia (ASVE), Inquisitori di Stato, busta 127, carte non numerate, memoriale datato Vienna 16 gennaio 1788.

<sup>2</sup> Su Stefano Zannowich cfr. Franco VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. 5/2: *L'Italia dei Lumi – La Repubblica di Venezia*, Torino 1990, 358–360; Helmut WATZLAWICK, *Bio-bibliographie de Stefano Zannowich*, Genève 1999; Roland MORTIER, *Le "prince d'Albanie". Un aventurier au siècle des Lumières*, Paris 2000.

Nicolò Peovich, affermando di essere proprietario di una inesistente ditta di commercio Peovich & Co. e ottenendo da queste garanzie in favore di Chomel e Jordan.

Ottenute le garanzie del diplomatico veneziano, Zannovich era tornato da Chomel e Jordan convincendoli non solo della propria solvibilità, ma ricevendo anche un nuovo credito di 6.000 fiorini. Poi aveva asserito di aver noleggiato una nave assicurandola per 130.000 fiorini nelle Province Unite e in Gran Bretagna e, sostenendo che era scomparsa (mentre in realtà non era mai esistita), si era presentato per riscuotere l'indennizzo. Solo allora i fratelli Zannowich vennero definitivamente smascherati e solo allora il rappresentante diplomatico veneziano si rese conto degli errori compiuti.<sup>3</sup>

Ne era sorta una controversia diplomatica destinata a impegnare per più di dieci anni le corti europee, coinvolgendo non solo le Province Unite e la Repubblica di Venezia, ma anche il regno di Prussia e la Monarchia asburgica. Nel 1777, dopo un nuovo tentativo di ottenere un risarcimento, Chomel interessò l'ambasciatore olandese a Vienna affinché facesse pressione su Giuseppe II e tramite questi su Venezia, ottenendo il richiamo del residente Cavalli in patria e lo svolgimento di un processo nei suoi confronti che però lo dichiarò innocente. Non soddisfatti del ritiro del rappresentante veneziano Cavalli, né delle risposte del Senato veneziano, gli Stati Generali delle Province Unite ordinarono nel gennaio 1784 una rappresaglia, dapprima attraverso il sequestro di navi veneziane in Olanda e poi, siccome in quel momento non ve n'erano, affermando il diritto delle navi olandesi nel Mediterraneo di sequestrare quelle veneziane e mettendole sotto sorveglianza con una scorta armata sulla rotta da Malaga a Smirne.<sup>4</sup>

Venezia continuò a rifiutarsi di pagare e di indennizzare gli olandesi e cercò a sua volta la mediazione degli Asburgo, chiedendo che Giuseppe II facesse da arbitro. Federico II di Prussia, del quale Chomel e Jordan erano stati sudditi, a sua volta faceva pressioni su Venezia perché indennizzasse gli olandesi. La Russia, infine, temeva che dietro a tutto questo ci fosse un accordo segreto tra la Francia e il partito olandese oppositore dello Statolder per rafforzare, con il pretesto della protezione delle navi olandesi, la presenza militare nel Mediterraneo.<sup>5</sup>

3 Una sintesi di questa vicenda è offerta da Eco O. G. HAITSMAN MULIER, *De affaire Zannovich. Amsterdams-Venetiaansche betrekkingen aan het einde van de achttiende eeuw*, in: *Amstelodamum* 72 (1980), 85–119. Si veda inoltre ASVE, Senato, Dispacci degli ambasciatori, Germania, busta 285, lettera di Foscarini (Vienna, 10 maggio 1783), cc. 77–81. Scoperto e poi processato per questo e per altri reati, Stefano Zannowich morì in prigione ad Amsterdam nel maggio 1786; tutti i documenti e le corrispondenze che aveva ancora con sé, prova dei suoi intrecci europei, vennero sequestrati e si trovano oggi in Stadsarchief Amsterdam (StA), Archieven Schout en Schepenen, van de Schepenen en van de Subalterne Rechtbanken, Zaak van Stefano Zannowich/Stiepan Annibale, Prins van Albanië 1780–1788, Nr. 641D, Lettere di Raffaele (Rade) Marcovich a Stefano Zannowich (datate Vienna 27 febbraio 1785 e 18 gennaio 1786).

4 Koen STAPELBROEK/ANTONIO TRAMPUS, *Commercial Reform against the Tide: Reapproaching the Eighteenth-century decline of the republics of Venice and the United Provinces*, in: *History of European Ideas* 26 (2010), 192–202.

5 Franco VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. 4/1: *La caduta dell'Antico Regime (1776–1789)*, Torino 1984, 583–587.

## Sebastiano Foscarini ambasciatore a Vienna

Da queste premesse partiva l'autore della lettera per proseguire raccontando l'iniziativa di Sebastiano Foscarini, ambasciatore a Vienna fino al 1785. Il diplomatico veneziano, vedendo l'inutilità degli sforzi ufficiali e il crescente clamore della vicenda sulla stampa internazionale, aveva capito che l'unico modo per risolvere il contenzioso diplomatico era quello "di rettificare la pubblica ed erronea opinione" in favore di Venezia, ricorrendo agli stessi mezzi utilizzati dagli olandesi, cioè mobilitando le gazzette e il pubblico internazionale attraverso articoli, opuscoli, lettere e informazioni che screditassero l'Olanda e sostenessero le buone ragioni della Serenissima.

In effetti, già a partire dal 1784 incominciò a circolare un libretto anonimo intitolato *Lettre historico-critique sur un fait connu: dependant d'une cause peu connue*, seguito da nuove versioni e adattamenti per le gazzette italiane, tedesche, francesi e olandesi, fino alla celebre *Exposition raisonné du différent qui subsiste dans les deux Républiques de Venise et Hollande* (due edizioni, nel 1784 e nel 1785, con traduzione in italiano) e al *Supplément à la Exposition* del 1785 (anche questo tradotto in italiano).<sup>6</sup> Oggi sappiamo con certezza, grazie ai documenti, alle prove manoscritte e alle lettere scambiate con molti protagonisti del tempo, che l'autore fu Giacomo Casanova, impiegato in quei mesi a Vienna non ufficialmente come segretario di Foscarini. Fu infatti Casanova stesso non soltanto a redigere i testi, ma anche a procurarne la stampa, a organizzare le traduzioni dal francese all'italiano tramite gli amici veneziani, e a promuoverne la diffusione e la vendita perfino a Venezia.<sup>7</sup>

Tutto ciò avvenne naturalmente in modo clandestino, senza che nulla trapelasse nelle corrispondenze diplomatiche o nelle relazioni ufficiali: l'utilizzo di un canale parallelo, come quello dei giornali e dell'opinione pubblica, per far valere delle rivendicazioni politiche non poteva esporre la Repubblica di Venezia al rischio di avervi fatto ricorso per difetto di motivazioni giuridiche internazionali. Questo spiega l'anonimato dei testi, il ruolo occulto di Casanova, il silenzio delle carte pubbliche; mentre invece le corrispondenze private, i documenti personali, la voce pubblica ben ne erano al corrente. Un esempio di questa dissimulazione si trova nella lettera che lo stesso Foscarini indirizzò da Vienna agli Inquisitori di Stato il 1. dicembre 1784, raccontando come "in forma del tutto arcana e misteriosa ricevei per la posta dell'Impero un pacchetto il quale aperto vi trovai sei esemplari di una brochure che ha per titolo *Exposition raisonné du différent qui subsiste entre les deux Républiques de Venise et de Hollande 1784*. Letta da me la detta

6 I testi principali sono segnalati da James R. CHILDS, *Casanoviana. An Annotated World Bibliography*, Vienna 1956, 64–80. Su questi e su altri mi riprometto di tornare in un lavoro di prossima pubblicazione.

7 Pompeo MOLMENTI, *Carteggi casanoviani. Lettere del patrizio Zaguri a Giacomo Casanova*, Palermo 1919, 46–47; Bruno BRUNELLI, *Vita di Giacomo Casanova dopo le sue memorie (1774–1798)*, ed. Furio LUCCICHENTI, Roma 1997, 89–103; Helmut WATZLAWICK, *The Zannowich Pamphlets, notes for a revision of the Casanova Bibliography*, in: *Casanova Gleanings* 20 (1977), 63–70.

esposizione, molte viste di prudenza mi persuasero di mostrarmi universalmente ignaro di questo scritto”.<sup>8</sup>

La morte improvvisa di Foscarini, nell’aprile del 1785, segnò una battuta d’arresto di questa campagna di stampa, che tuttavia aveva già sortito i suoi effetti. Complici anche nuovi e più gravi problemi internazionali, l’attenzione venne spostata gradualmente verso altri fronti e i rapporti tra Venezia e l’Olanda rientrarono nella normalità.

Sorprendentemente, però, il memoriale ricevuto dagli Inquisitori di Stato nel gennaio 1788, dopo aver riepilogato questi avvenimenti, proseguiva con una dichiarazione di d’Ayala di essere stato incaricato lui stesso dall’ambasciatore Foscarini di scrivere in poche settimane l’*Exposition raisonnée* per restituire dignità alla Serenissima e di attendere un compenso per questo.

### Sebastiano d’Ayala gesuita, diplomatico e scrittore

Ma chi era Sebastiano d’Ayala? La sua figura è ben conosciuta nella storiografia sul Settecento asburgico ed europeo soprattutto per il suo ruolo nella Compagnia di Gesù e nella loggia “Zur wahren Eintracht”.<sup>9</sup> Nato a Castrogiovanni in Sicilia nel 1744 e morto a Vienna nel 1817, era entrato molto giovane nella Compagnia di Gesù per proseguire gli studi a Palermo, Malta, Roma e infine a nella capitale asburgica, dove era arrivato nel 1767 per studiare con padre Maximilian Hell nel Collegio Teresiano. Lì si trovava nel 1773, nel momento dello scioglimento dell’ordine gesuitico. Continuò a insegnare nel Collegio con la pensione garantita da Maria Teresa a tutti gli ex gesuiti rimasti nel territorio della monarchia. Ben presto, però, grazie a un temperamento intraprendente e alle non comuni qualità intellettuali, seppe inserirsi nella comunità degli italiani che ruotava attorno a Metastasio e alla corte viennese e che si riuniva in casa Collalto e nel caffè Taroni, tra il Kohlmarkt e il Graben, non lontano dall’ambasciata della Repubblica di Venezia. In breve tempo era diventato amico della famiglia Kaunitz: nel 1775 grazie all’intercessione della baronessa Questenberg-Kaunitz, sorella del cancelliere, e forse anche dell’amico scienziato ed ex gesuita Ruggero Boscovich, pure lui raguseo, ottenne dal Senato della Repubblica di Ragusa l’incarico di agente presso la Corte asburgica, incarico che venne riconosciuto da parte austriaca l’anno successivo, nel luglio 1776. Poi la sua carriera diplomatica proseguì, e divenne inca

<sup>8</sup> ASVE, Inquisitori di Stato, busta 127, carte non numerate.

<sup>9</sup> Constantin von WURZBACH, Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich, vol. 1, Wien 1856, 97–98; Wienbibliothek Digital, Portheim Katalog, ad vocem, <https://www.digital.wienbibliothek.at/nav/classification/1440448> [1-20] [18.09.2023]; Hermann HABERZETTL, Die Stellung der Exjesuiten in Politik und Kulturleben Österreichs zu Ende des 18. Jahrhunderts, Wien 1973, 51; Österreichisches Staatsarchiv (ÖStA), Haus-, Hof- und Staatsarchiv (HHStA), Vertrauliche Akten, Kt. 68 (alt 106–107), 469–470 (9 maggio 1783).

ricato d'affari nel 1782 e ministro della Repubblica di Ragusa nel 1797, funzione che avrebbe mantenuto fino al 1804.<sup>10</sup>

Grazie alle sue relazioni culturali e ai suoi rapporti diplomatici, d'Ayala svolse un ruolo di primo piano nella vita massonica asburgica e italiana. Fu lui a presentare, nel 1783, a Ignaz von Born il patrizio Tommaso di Bassegli, affiliato a Basilea nella loggia *De la parfaite amitié* e poi divenuto genero di von Born.<sup>11</sup> Nel luglio dello stesso anno, d'Ayala poi si fece garante dell'ammissione nella loggia "Zur wahren Eintracht" del commerciante triestino Domenico Piatti,<sup>12</sup> presentato assieme a Diego Naselli, Gran Maestro della Loggia Nazionale di Napoli.<sup>13</sup>

L'attività di d'Ayala come diplomatico rimane ancora in gran parte da esplorare. Sappiamo tuttavia dalla sua corrispondenza d'ufficio conservata presso lo Državni Arhiv di Dubrovnik che svolgeva un ruolo cruciale a Vienna per organizzare le comunicazioni e la raccolta di informazioni attraverso l'area balcanica, aggirando il controllo ottomano e utilizzando sia la posta di Napoli sia quella di Fiume anche in funzione degli interessi russi.<sup>14</sup>

Non meno importante il suo impegno culturale e letterario: la fama di d'Ayala è legata soprattutto a due opere, il trattato politico *De la liberté et de l'égalité des hommes et des citoyens* (1792) e l'edizione postuma delle opere di Metastasio.

Il trattato *De la liberté et de l'égalité des hommes et des citoyens*, un esame critico della *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen* destinato ad una significativa fortuna editoriale,<sup>15</sup> si presenta come una critica in chiave assolutista e giusnaturalistica della libertà rivoluzionaria e dell'opera di Rousseau, "aujourd'hui considéré comme l'un des premiers auteurs de l'étonnante révolution".<sup>16</sup> Nel suo scritto, d'Ayala opponeva la libertà civile,

10 ÖStA, Finanz- und Hofkammerarchiv (FHKA), NHK Dom Bücher 29: Exjesuiten, Protocollum 1790, 77v.

11 ÖStA, HHStA, Vertrauliche Akten, Kt. 68 (alt 106–107), 463–464.

12 ÖStA, HHStA, Vertrauliche Akten, Kt. 68 (alt 106–107), 265–266 (23 luglio 1783).

13 ÖStA, HHStA, Vertrauliche Akten, Kt. 70 (alt 111), 6r. (3 febbraio 1784). Sul Naselli si veda anche Vincenzo FERRONE, La massoneria settecentesca in Piemonte e nel Regno di Napoli, in: Zeffiro CIUFFOLETTI (ed.), La massoneria e le forme di sociabilità nell'Europa del Settecento, in: *Il Viésieux* 4 (1991), 103–130, qui 126.

14 Massimiliano PEZZI, Una feluca per l'Imperatore. La posta tra Ragusa e Vienna a fine Settecento, in: *Storie di posta* 12 (2015), 57–63.

15 Sebastien D'AYALA, *De la liberté et de l'égalité des hommes et des citoyens, avec des considérations sur quelques nouveaux dogmes politiques*, Vienne 1792; seconda edizione riveduta e corretta Vienne, Alberti, 1793; terza edizione (prima in Italia), A' Pavie 1793; trad. ted. Sebastian D'AYALA, *Ueber Freyheit und Gleichheit der Menschen und Bürger mit Betrachtungen über einige neue politische Lehrsätze*, Wien 1793; tr. it. Sebastiano D'AYALA, *Della libertà e dell'uguaglianza degli uomini e de' cittadini con riflessioni sopra alcuni dommi politici*. Opera del Sig. Conte d' Ayala fedelmente tradotta dal Francese. Nuova edizione di Pavia perfettamente conforme alla prima di Vienna d'Austria, Torino 1793.

16 D'AYALA, *De la liberté*, cit. in nota 15, 19; Antonio TRAMPUS, I gesuiti e l'Illuminismo. Politica e religione in Austria e nell'Europa centrale (1773–1798), Firenze 2000, 264–266; ID., *La sociabilità*

figlia del giusnaturalismo, alla libertà rivoluzionaria. La libertà civile nasceva dalla comunità politica, all'interno di una serie di regole e di convenzioni sociali dalle quali poteva essere garantita.<sup>17</sup> La libertà affermata dalla Rivoluzione, invece si presentava come libertà assoluta, estranea a qualunque vincolo, sia naturale sia civile e perciò da respingere. Per d'Ayala le migliori forme di governo rimanevano le monarchie assolute, temperate dalla presenza di corpi intermedi e di assemblee cetuali, mentre ogni forma di democrazia rappresentativa – prima fra tutte l'Assemblea costituente francese – si sarebbe rivelata fonte di instabilità e di incertezza politica<sup>18</sup>. Si tratta di argomenti restituiti con altrettanta efficacia anche nella traduzione italiana, curata dal principe Francesco Ruspoli, legato al gruppo degli italiani a Vienna e cognato del conte Karl von Khevenhüller,<sup>19</sup> che si era accinto all'impresa “parendomi opportuno che anche l'Italia l'avesse nel proprio idioma”.<sup>20</sup> Ruspoli aveva costruito gran parte delle sue fortune asburgiche grazie ai rapporti con i gesuiti e da giovane si era giovato della protezione del marchese Giuseppe Cito, gesuita napoletano trapiantato nella capitale austriaca.<sup>21</sup>

L'altra opera alla quale il nome di d'Ayala rimane legato è l'edizione delle *Opere postume di Pietro Metastasio date alla luce dall'abate conte d'Ayala* presso la tipografia Alberti di Vienna nel 1795, comprendente anche un *Ristretto della vita di Pietro Metastasio*.<sup>22</sup> Grande collezionista di edizioni alpine e di autografi, tutti pezzi venduti dopo la sua morte a privati e alla biblioteca imperiale,<sup>23</sup> d'Ayala rimase assai vicino a Kaunitz per tutta la vita, raccogliendone le confidenze nei manoscritti *Entretiens du Prince de Kaunitz dans les dernières semaines de sa vie*.<sup>24</sup> Anche lo statista Karl von Zinzendorf, all'epoca Presidente della Camera Aulica dei Conti, lo ricorda nel suo diario come uno degli ultimi ammessi al capezzale dell'ormai agonizzante cancelliere alla fine del giugno 1794.<sup>25</sup>

---

culturelle des Jésuites autrichiens avant et après la dissolution de 1773; académies, loges maçonniques et le discours sur la liberté de l'homme, in: Wladimir BERELOWITCH/Michel PORRET (ed.), *Réseaux de l'esprit en Europe des Lumières au XIX siècle*, Genève 2009, 149–168.

17 D'AYALA, De la liberté, cit. in nota 15, 24.

18 D'AYALA, De la liberté, cit. in nota 15, 240.

19 Archivio Apostolico Vaticano Roma (AAV), fondo Ruspoli, n. 709, fasc. 39, carte non numerate.

20 AAV, fondo Ruspoli, n. 699, fasc. 8, lettera di Francesco Ruspoli al nunzio a Vienna (Vienna, 11 marzo 1793), 3v.

21 AAV, fondo Ruspoli, Lettere dall'estero, Vienna n. 32. Si tratta di una lettera del padre che invitava il giovane Francesco, destinato al collegio Teresiano, a presentarsi presso Cito e Metastasio.

22 *Opere postume di Pietro Metastasio date alla luce dall'abate conte d'Ayala*, 3 vols., Vienna, 1795. Ne esiste anche una riedizione del 1811.

23 Julius PETZHOLDT, *Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekswissenschaft*, Dresden 1857, 168.

24 ÖStA, HHStA, Handschriftensammlung, HS W 808; Franz A. J. SZABO, *Kaunitz and Enlightened Absolutism, 1753–1780*, Cambridge 1994, 71–72; Michael HOCHEDLINGER, *Krise und Wiederherstellung: österreichische Grossmachtspolitik zwischen Türkenkrieg und “Zweiter Diplomatischer Revolution” 1787–1791*, Berlin 2000, 36–37.

25 Hans WAGNER (ed.), *Wien von Maria Theresia bis zur Franzosenzeit. Aus den Tagebüchern des Grafen Karl von Zinzendorf*, Wien 1972, 74.

## Casanova, d'Ayala e una richiesta di denaro

Come si vede dalle note precedenti, già nel 1788 d'Ayala era una personalità conosciuta nell'ambiente culturale e diplomatico. Che avesse rapporti di amicizia anche con Giacomo Casanova è documentato da quanti si sono occupati della storia della comunità degli italiani riunita a Vienna attorno a Metastasio,<sup>26</sup> nonché dalla lista dei sottoscrittori dell'*Jcosameron*, il romanzo utopico pubblicato da Casanova a Praga proprio nel 1788, dove il nome di d'Ayala appare assieme a quello di altri massoni e nobili per lo più austriaci e boemi. Il nome di d'Ayala, associato indirettamente a quello di Casanova, compare anche in un'annotazione manoscritta all'esemplare del *Supplement à l'Exposition raisonné* (1785) conservato presso la Biblioteca Civica di Trieste. L'opuscolo, anonimo come tutti quelli scritti in difesa di Venezia nella controversia con l'Olanda, reca infatti l'indicazione di mano ignota "par l'abbé Comte d'Ayala chargé d'affaires de la République de Raguse". Segnalata, con la riproduzione del frontespizio già da Joseph Pollio nel 1926, questa notizia venne liquidata dallo studioso francese come prodotto di un mero errore comune nell'identificazione di opere anonime del Settecento.<sup>27</sup>

Il ritrovamento del memoriale a firma di d'Ayala, che qui si pubblica, tramite il quale veniva chiesto il pagamento per la stesura e la diffusione dell'*Exposition raisonné*, restituisce però un significato diverso a quell'annotazione e fa sorgere l'interrogativo sul perché Sebastiano d'Ayala si facesse riconoscere come autore, almeno in certi ambienti, dell'*Exposition raisonné* al punto da chiedere il pagamento per servizi asseritamente resi, lui stesso essendo un diplomatico, all'ambasciatore Foscarini.

Per rispondere a questa domanda, occorre anzitutto soffermarsi sul memoriale e notarvi alcune incongruenze facilmente riconoscibili anche da contemporanei. In esso, infatti, d'Ayala scrive di aver fatto stampare clandestinamente il testo a Vienna, mentre invece era notorio – e lo stesso Foscarini lo aveva scritto agli Inquisitori di Stato – che il testo era stato stampato in Sassonia, in particolare a Dessau. Altrettanto curiosamente, d'Ayala ometteva di menzionare il proprio ruolo di agente diplomatico della Repubblica di Ragusa, che certamente avrebbe rafforzato la sua richiesta, e con uguale stranezza gli Inquisitori nel trattare la richiesta finsero di ignorare il ruolo di chi la presentava ("code-sto d'Ayala si è rivolto"). La lettura del testo e della risposta degli Inquisitori, insomma, sembra suggerire più un gioco delle parti fatto da omissioni e allusioni, nelle quali il coinvolgimento personale di d'Ayala e il suo ruolo sfumavano dinanzi alla pretesa economica. La stessa risposta degli Inquisitori, infatti, diveniva reticente nel momento in cui, anziché obiettare solamente che erano all'oscuro di tutta la vicenda, avrebbero potuto facilmente replicare – sulla base della lettera di Foscarini ricevuta appena due anni

26 Cfr. Bruno BRUNELLI, Giacomo Casanova e l'abate Della Lena, in: *Archivio Veneto* 61 (1931), 131–142, qui 139; Giacomo CASANOVA, *Epistolario (1759–1798)*, ed. Piero CHIARA, Milano 1969, 274.

27 Joseph POLLIO, *Bibliographie anecdotique et critique des oeuvres de Jacques Casanova*, Paris 1926, 116.

prima e contenuta nello stesso fascicolo – di sapere direttamente dall’ambasciatore che quanto narrato non era vero perché l’opuscolo era giunto dalla Germania dove era stato stampato.

Un simile intreccio di silenzi ed allusioni era del resto frequente nella Vienna di quegli anni: ne sono testimonianza, tra le altre, le lettere spedite da Vienna a Stefano Zannowich tra il 1785 e il 1786, cioè quando già era pubblicamente noto tutto lo scandalo della vicenda Chomel e Jordan, da parte di Raffaele (Rade) Marcovich, un commerciante impegnato nei traffici fra la Dalmazia e Venezia che si dichiarava amico del principe de Ligne e del conte Waldstein (due dei protettori di Casanova) e che continuava a rivolgersi a Zannowich con l’appellativo di Altezza Serenissima.<sup>28</sup>

Tutte queste incoerenze perdono però di significato se si legge il memoriale come semplice racconto in prima persona, omettendo il nome di d’Ayala. Esso appare, in questa maniera, effettivamente come una narrazione fatta dall’autore dell’opuscolo, cioè da Giacomo Casanova. Benché lo stile non sia propriamente quello di Casanova, nei contenuti è il veneziano a raccontare la vicenda editoriale dell’*Exposition*, le cause che avevano portato a scriverla, i rapporti con l’ambasciatore Foscarini, la speranza delusa di essere ricompensato come Foscarini aveva promesso. Ci troviamo quindi di fronte ad una richiesta di Casanova riscritta da d’Ayala con uno stile maggiormente coerente con il linguaggio e le formule della diplomazia coeva. Perché la richiesta arrivasse soltanto all’inizio del 1788 e non prima è spiegato dalle disastrose vicende economiche della pubblicazione dell’*Jcosameron*, per la stampa del quale Casanova dovette indebitarsi senza riuscire a vendere il numero di copie che si aspettava. All’inizio del 1788 Casanova aveva un disperato bisogno di denaro, e quindi si era risolto a scrivere agli Inquisitori di Venezia tentando il tutto per tutto. E lo fece attraverso Sebastiano d’Ayala, perché in conseguenza del secondo e definitivo esilio da Venezia decretato nel 1782 il suo nome non poteva certo più suonare gradito alle orecchie degli Inquisitori di Stato.

---

<sup>28</sup> StA, Archieven Schout en Schepenen, van de Schepenen en van de Subalterne Rechtbanken, Zaak van Stefano Zannowich/Stiepan Annibale, Prins van Albanië 1780–1788, Nr. 641D, Lettere di Raffaele (Rade) Marcovich a Stefano Zannowich (datate Vienna 27 febbraio 1785 e 18 gennaio 1786).

## Appendice<sup>29</sup>

Eccellentissimi Signori

Prima di esporre all'Augusto, e Sacro Loro Tribunale l'oggetto preciso di questa mia umilissima, e delle preghiere aggiuntevi mi veggio obbligato di richiamare alla Loro ricordanza il Fatto principale, a cui esse sono appoggiate, lo che farò con somma brevità.

Dall'anno 1775 sino a principio dell'1784 né le Corti d'Europa né il Pubblico aveano per così dire osservata la differenza insorta tra la Serenissima Repubblica Veneta, e li Stati Generali d'Olanda sopra un nuovo genere di pretensione formata da questi a favore de' Negozianti Chomel et Jordan: dopo però che le Loro Alte Potenze presero e pubblicarono la strana risoluzione dei 9 Gennaro 1784, che fossero cioè fermati li Bastimenti Veneti, che si fossero trovati nei Porti di Olanda, l'affare eccitò l'attenzione e dei Sovrani, e delle Nazioni istesse per le conseguenze, quali poteva tirar seco in danno del riposo generale, un'aperta rottura tra le due Repubbliche.

Li Signori Olandesi aspirando al favore della pubblica opinione, in difetto di buone ragioni, procurarono di guadagnarsela col divulgar nei loro Fogli periodici coll'approvazione del Governo, tutto ciò che formava la materia, e l'oggetto della contestazione, rappresentandolo sotto il punto di vista il più confacente alle loro mire, e il più disfavorevole agl'interessi della Serenissima Repubblica Veneta. Un così ingiusto, e malizioso procedere veniva poi sostenuto dal linguaggio dei loro Ministri presso le diverse Corti di Europa, e siccome da un canto la Ser[enissi]ma Repubblica Veneta aveva desiderato interporre li buoni Uffici della Corte Imperiale, e dall'altro l'Imperatore erasi mostrato proclive ad impiegarli, così l'Inviato d'Olanda in Vienna diede ogni premura per persuadere chiunque voleva ascoltarlo della giustizia della causa protetta con tanto strepito dalli Stati Generali, e questo da lui facevasi con tanto calore ed espressioni così forti, che ognuno dei Ministri specialmente, mancando di nozioni sufficienti sul fondo della Disputa, né altre avendone, fuor solamente quelle che gli stessi Olandesi somministravano, dimostrossi pronto ad abbracciare il suo sentimento.

Il Cavaliere Bastiano Foscarini Ambasciatore in quel tempo della Repubblica osservò con molto suo rincrescimento l'impressione che facevano li discorsi del Ministro Olandese, anche nell'animo dei più rispettabili dell'Imperial Regia Corte, tra i quali dei più autorevoli giunse per fino a farli conoscere il suo proprio sentimento, cioè, che la Ser[enissi]ma Repubblica Veneta dovesse fare qualche sacrificio per terminare, diceva egli, una contestazione poco decorosa. Rimase incerto, ed agitato per qualche tempo l'Ambasciatore dal desiderio, e dai mezzi da scegliere per correggere, e rettificare la pub-

---

<sup>29</sup> ASVE, Inquisitori di Stato, busta 127, carte non numerate, memoriale (Vienna, 16 gennaio 1788). Nella trascrizione sono state rispettate l'ortografia e l'interpunzione originali, mentre sono state sciolte entro parentesi quadrata le abbreviazioni.

blica ed erronea opinione; ma finalmente conoscendo li miei sentimenti, ed il mio sincero attaccamento mi fè l'onore di comunicarmi le sue idee e la sua brama di distruggere assolutamente tutte le falsità pubblicate, e sostenute dai Ministri d'Ollanda. In conformità di questa risoluzione mi adossai ben volentieri questo qualunque peso, e nel breve spazio di poche settimane fù stampata occultamente in Vienna / : a motivo che il Governo non volea dimostrarsi inclinato all'una ò all'altra parte :/ la mia Esposizione ragionata, nella quale venendo il fatto, e le circostanze tutte poste sotto gl'occhi di ciascuno accompagnati dai necessarj ragionamenti, e riflessioni, risolta in una maniera vittoriosa per la Ser[enissi]ma Repubblica Veneta l'ingiusta, ed irregolare condotta, ed all'istesso tempo l'iniquità delle pretese de' Signori Ollandesi.

Qual sia stato l'effetto prodotto dalla mia Esposizione, nel cambiare l'opinione non solamente delle persone che si erano lasciate indurre in errore dalli scritti, e dai discorsi della Parte avversa, ma anche di alcuni dei Deputati della medesima Assemblea delli Stati Generali, i quali avendola letta dissero d'essere stati ingannati dai Negozianti Chomel e Jordan, di che con lettere particolari di un mio amico di quelle parti fui avisato, non tocca a mè di esporlo alle Signorie Loro Illustrissime ed Eccellentissime, non potendo né dovendo io stesso encomiare l'opera mia, qualunque per altro desiderio io mi abbia di far valere a questo Sacrato Tribunale li miei zelanti servigi. Sono ciò non ostante sicuro che se in quel tempo la mia sorte propizia avesse voluto che il mio travaglio cadesse nell'Auguste mani delle Signorie Loro Illustrissime ed Eccellentissime, nell'atto di compatarlo avrebbero forse rilevato il buon uso che ho fatto di tutti i documenti somministratimi, per mettere nel più chiaro lume la verità separata da ogni adulazione, a pro della Ser[enissi]ma Repubblica.

Dopo aver esposto al loro Augusto e Sacro Tribunale il fatto, e il motivo del mio travaglio, metterò sotto l'alta e severa Loro considerazione il doppio oggetto di questa mia rispettosissima supplica.

In primo luogo sarebbe superfluo il fare osservare alle S[ignorie] L[oro] Ill[ustrissi]me ed Ecc[ellentissi]me che avendo fatto stampare, e ristampare per sodisfare alle molteplici ricerche in questa Capitale segretamente a mie proprie spese, incoraggiato sempre dalle speranze del Sig[no]r Ambasciatore Foscarini, e per di lui ordine avendo spedito in varj luoghi, come Berlino, Ollanda, e Londra, alcune copie della sopradetta Esposizione, per via della Posta e sempre a proprie mie spese, ho dovuto soggiacere a un incomodo alquanto rilevante per le mie circostanze. La somma Loro saviezza, e moderazione si degnerà di riconoscere, la brama di qualche compenso non dover essere dalla mia parte considerata come indiscreta.

In secondo luogo nulla di più naturale a chiunque intraprende una fatica somigliante alla mia, che il desio di vederla gradita ed accetta al Principe, in vantaggio del quale è stata fatta. Se la morte non avesse tolto dal mondo l'Ambasciator Foscarini, son persuaso che consapevole a sé stesso degli eccitamenti datimi /: eccitamenti che sono sufficientemente comprovati dalla comunicazione di tutti i documenti, senza i quali

mi era impossibile lo scrivere :/, e delle promesse con tutta asseveranza fattemi di far valere presso il Principe li segni del mio zelo, non avrebbe mancato di procurarmi un qualunque gradimento, che avrebbe abbastanza confortato il mio animo, e, se mi è permesso di confessarlo, soddisfatta la mia ardente ambizione, di veder cioè approvato il mio travaglio ed il mio zelo.

Questi sono Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori gli oggetti delle vivissime mie suppliche, cui con fiducia avanzo all'Augusto Loro Tribunale. La Loro sapienza e l'incorrotta Loro giustizia facendomi lusingare, che saranno esse accolte con pieno compatimento, e con quella bontà quale desidero che sia proporzionata sì al mio verace zelo, ed al profondo rispetto, col quale umilissimamente inchinandole sono

Degl' Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori  
Vienna li 16 Gennaro 1788  
Umilissimo, Devotissimo ed ossequiosissimo Servitore  
Il conte d' Ayala

1787. 8. Febraro<sup>30</sup>

All' Amb[asciato]r a Vienna

Codesto d' Ayala si è rivolto col suo Mem[oria]le al Tribunal nostro, rappresentando, che dal di Lei Predecessore N.H. Seb[astia]n Foscarini Cav[alie]r fu eccitato a scrivere in appoggio delle Pub[blich]e ragioni sull'argomento della vertenza, che in quel tempo viveva fra la Rep[ubblic]a di Venezia, e d' Olanda per occasione delle pretese intavolate dalli Neg[ozian]ti Chomel e Jordan; che somministratigli anche i lumi necessarj all' oggetto ne assumesse con zelo l' impresa, e pubblicò colle stampe a proprie spese un opuscolo in lingua francese intitolato Esposiz[i]one ragionata s[opr]a al pred[etto]to argomento, che fu accolto da tutta Europa con quel riuscim[ent]o ed onore del venerato nome, che sono abbast[an]za noti: che passato in quel frammezzo all' altra vita il sud[det]to Amb[asciato]r Foscarini, sebben mancato gli fosse un appoggio, per cui mezzo sperava verificata la promessa gratificazione, ed un compenso per le spese incontrate, sulle lusinghe di questi ne intraprendesse, ed effettuasse anche una seconda edizione; e che deluso dopo tanti anni del conseguim.to di questo atteso premio, s'era finalm[en]te determinato d' implorarlo dal Tribunal nostro. Questa essendo in sostanza la petizione del Co. d' Ayala, la quale abbiamo riconosciuta affatto estranea dalle ispezioni e facultà nostre, siamo venuti

<sup>30</sup> La data deve intendersi *more veneto*, cioè secondo il calendario veneziano e corrisponde quindi all'8 febbraio 1788.

Trampus

in determinaz.ne di renderne di tutto ciò consapevole V. Ecc.za, affinché al caso le venisse dal med[esim]o tenuto ragionamen[t]o possa essere istruita delle nostre risoluzioni di non esser in grado di prenderne verun ingerenza, e per norma di quelle misure, ch'ella trovasse opportuno di prendere in affare apparten[en]te all'autorità del Senato al caso che fossero dal Co. d'Ayala rivolte a cod[es]ta di Lei Rapp[resenta]nza le di lui supplicazioni nel proposito.

Agostin Barbarigo Inq[uisito]r di Stato

Zuanne Molin Inquis[ito]r di Stato

Anzolo M[ari]a Gabriel Inq[uisito]r di Stato